

A Trastevere con Giuditta Tavani Arquati la patriota che sfidò gli zuavi del papa

ELENA STANCANELLI

L'ORA dell'insurrezione era stata fissata per il 22 ottobre 1867, alle sette di sera. Da qualche tempo, i romani ricevevano proclami che incitavano alla battaglia. Da Firenze, dove aveva sede il comitato centrale presieduto dal marchese Pallavicini, e composto da Crispi, Cairoli, Laporta, Oliva, De Boni, Miceli, Bertani, Guastalla. Garibaldi, che era stato arrestato un mese prima ad Asinulunga per ordine del ministro Rattazzi, era finalmente riuscito a lasciare l'isola di Caprera. Con lui, un esercito di diecimila volontari si preparava a entrare in città, in appoggio ai ribelli. Ma qualcosa andò storto. L'arsenale di armi e munizioni, nascosto nella Vigna Matteini, cade nelle mani della polizia papalina.

«Quei fucili provenivano da Follonica», scrive Giulio Adamoli volontario garibaldino, «ove, in numero di ottocento circa, erano stati da un paio d'anni affidati a Niccolò Guerrazzi. Garibaldi li aveva messi a disposizione del comitato d'insurrezione, e il comitato, fattili ripulire, riparare e provveder di munizioni, ne aveva ordinato, nel settembre, l'imbarco notturno sopra una tartana, comperata a Livorno, che dal capitano marittimo Capocci, di Pisa, doveva essere condotta a Fiumicino... Arrivata a Fiumicino dopo molto ritardo, e

oltrepassata la dogana, mercè la connivenza delle guardie, la tartana risalì il Tevere sino a Tor di Valle, sotto San Paolo. Qui un certo Antonio Musetti, che ne aveva avuto incarico dalla giunta, impressionato alla vista di una pattuglia di gendarmi, la fece senz'altro approdare, ne sbarcò le casse, e le seppellì frettolosamente nella sabbia, contrariamente al mandato, che era quello di spinger la tartana sin nei pressi di Ripetta, donde i fucili sarebbero stati introdotti in città, per alcune brecce nelle mura di villa Medici...».

Il deposito viene scoperto e alle cinque, una squadra di soldati del papa fa irruzione e sequestra tutto quello che trova. Ignari di quanto accaduto, alle sei e mezzo, come previsto, gli insorti attaccano i soldati di guardia alla Porta San Paolo, da dove sarebbero dovuti passare con le armi. Quando la porta fu conquistata e abbattuta, di fronte, anziché colleghi armati, trovarono nemici. Nei giorni successivi la città è in preda a scontri di ogni genere. Il 23, i fratelli Cairoli vengono sorpresi a Villa Glori, dove avevano aspettato invano, con un esercito di 70 persone, di unirsi ai rivoltosi romani. Enrico, 27 anni, fu ucciso. Il 24, a mezzogiorno, il governo pontificio dichiara la città ufficialmente in stato d'assedio, e chiede il disarmo.

Il giorno dopo, nell'eccidio del lanificio Ajani, muore Giuditta Tavani Arquati. Il lanificio aveva sede in una casa di Trastevere, in via della Lungaretta 97, ed era diventato un

punto di raccolta di cospiratori: Pietro Luzzi, 24 anni, calzolaio; Romano Mariotti, 19 anni, garzone calzolaio; i due fratelli Martinoli e i Sabbatucci padre e figlio, cappellai; Giacomo Marcucci ebanista, Oreste Tacchini sarto, Luigi Albanesi maiolicaro. Tutti lavoratori e piccoli artigiani. A Roma, che all'epoca contava poco più di 200 mila abitanti, la borghesia, che aveva fatto la rivoluzione nel resto d'Italia e d'Europa, latitava. Giuditta Tavani Arquati, trentasei anni, incinta di sei mesi e con un figlio di 13 era figlia di patrioti e aveva sposato giovanissima Francesco Arquati. Insieme a lui aveva già combattuto a fianco di Garibaldi nei giorni della Repubblica romana. Fuggita coi ribelli verso l'Adriatico, aveva vissuto a Venezia, prima di poter tornare a Subiaco e poi finalmente a Roma.

L'attentato alla caserma Serristori, quello che, il 22 ottobre, aveva provocato 28 morti tra soldati papalini e civili, era stato ideato lì, all'lanificio. Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, i due muratori ritenuti responsabili, morirono impiccati in piazza. Furono le ultime due esecuzioni pubbliche di Pio IX, il papa re. Il 25 ottobre, mentre le donne preparavano il pranzo, le guardie pontificie, al comando di Luigi Rossi, si avvicinano al lanificio. Probabilmente c'è stata una soffiata, e le guardie vorrebbero entrare per una perquisizione. È il 25 ottobre 1867. La storia la racconta con precisione Claudio Fracassi, in un libro intitolato *La ribelle e il papa re*, pubblicato da Mursia. Sembrache la sentinella appostata sul tetto, per sbaglio abbia fatto partire un colpo. Le

guardie reagiscono e i ribelli si asserragliano dentro.

Inizia così un assedio durato alcune ore. «Sparano dall'Ospedale di San Gallicano, sparano dal campanile della Chiesa di Santa Rufina. La resistenza è accanita. La prima bomba "all'Orsini", cioè a mano, viene lanciata contro gli zuavi dal figlio di Giuditta, mentre lei, che ha "pieno il grembiale di quelle bombe, con la rivoltella in mano si preparava cogli altri alla difesa". Dopo aver dato fondo alle munizioni, gli assediati lanciano dalle finestre mattoni tegole sassi e tutti gli oggetti che trovano. Giuditta, incinta, rincuora i combattenti, dà istruzioni politiche e militari. Il sole sta tramontando quando gli zuavi irrompono nell'edificio», scrive Paola Staccioli in *101 donne che hanno fatto grande Roma*, (Newton Compton editore).

Quando gli zuavi riuscirono ad entrare nell'abitazione. Giuditta Arquati, era nell'ingresso. Fu uccisa, insieme al marito, il figlio di tredici anni e altri nove patrioti. La sua morte, ricordata a Nino Manfredi nel film di Luigi Magni, "In nome del papa re", divenne un simbolo della insurrezione di Roma. Qualche giorno più tardi, le truppe francesi sbarcate a Civitavecchia, si unirono alle forze papaline, sconfissero la resistenza e si insediarono a Roma. Soltanto tre anni più tardi, il 20 ottobre 1870, l'artiglieria dell'esercito italiano, guidata dal generale Cadorna, riuscì a entrare nella città attraverso la breccia di Porta Pia. Giuditta Tavani Arquati, bella e coraggiosa, è sepolta nel cimitero del Verano. Insieme ad altri patrioti, in quello che viene chiamato "l'ossario garibaldino".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La morte eroica
della donna
divenne un simbolo
dell'insurrezione
nella città di Pio IX**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



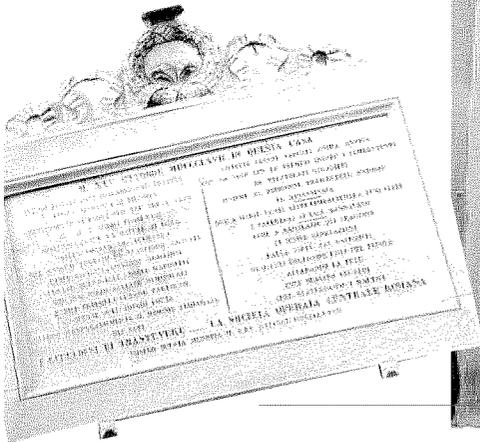
La scrittrice



Elena Stancanelli ha esordito nel 1998 con "Benzina". La scrittrice ha di recente pubblicato "Un uomo giusto" edito da Einaudi

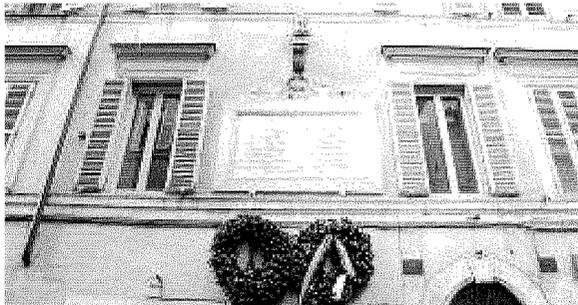
LE BOMBE

La prima bomba "all'Orsini" cioè a mano, venne lanciata contro gli zuavi del papa dal figlio tredicenne di Giuditta, mentre lei con la rivoltella in mano si preparava con gli altri patrioti alla difesa del lanificio a Trastevere



www.ecostampa.it

Le targhe di Roma



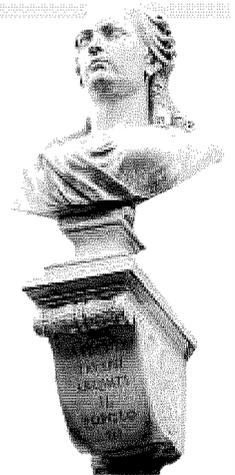
IL LANIFICIO

Giuditta Tavani Arquati venne uccisa, il 25 ottobre 1867, dagli zuavi di papa Pio IX nel lanificio Ajani che aveva sede in via della Lungaretta 97



I GARIBALDINI

Figlia di patrioti, Giuditta si sposò giovanissima con Francesco Arquati. Con il marito combatté a fianco di Garibaldi nei giorni della Repubblica Roma. Prima di tornare a Roma fuggì a Venezia



Il personaggio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.